

socialdemocrazia fra tendenze riformiste e rivoluzionarie. L'evoluzionismo empirico anglosassone aveva avuto ancora una volta partita vinta contro l'astrattismo continentale, francese, italiano e tedesco e soprattutto contro il « bolscevismo » russo.

Che a quattro anni dalla fine della guerra, la culla del laburismo sia stata spazzata via dalle destre, è una cosa che non dà pace ai Bevin e ai Blum, al Comisco. « Il laburismo passa, ma le sue realizzazioni rimangono », scrive Blum tentando di consolarsi nell'ultima illusione di vedere il liberale australiano Menzies e il nazionale neozelandese Holland costretti a seguire la politica di Chifley e di Frazer, i due avversari sconfitti! Come in Belgio e nella Germania occidentale, i due paesi europei dove la socialdemocrazia è stata respinta all'opposizione dopo aver rappresentato un ruolo essenziale nel dopo guerra, del programma laburista non resterà che l'anticomunismo. Sul piano interno quella parte delle riforme laburiste che resteranno, si rovesceranno sulle spalle di lavoratori. L'esperienza fascista e nazista ha ampiamente illustrato che da un punto di vista classista, le nazionalizzazioni e i controlli statali nella società capitalistica sono un pratico sistema per far pagare a tutti i contribuenti le spese di un protezionismo industriale o agrario che torna a vantaggio di settori privilegiati del capitalismo.

Menzies e Holland non smentiranno, certamente quello che già avviene in Francia, in Belgio, in Germania, in Italia.

Da un punto di vista internazionale, la sconfitta laburista presenta ancor maggiore interesse. Già Menzies ha annunciato che il governo australiano si proporrà una politica tendente a facilitare gli investimenti americani, l'immigrazione europea, la liberalizzazione degli scambi, oltre naturalmente la fine delle nazionalizzazioni e degli altri punti sopraesposti. Inoltre uno dei punti del programma elettorale liberale è quello dello scioglimento del partito comunista, debole elettoralmente ma influente nei sindacati soprattutto in quelli dei portuali e dei marittimi. E' un programma che collima alla perfezione con quello esposto da Truman e dai suoi collaboratori, per lo sviluppo delle aree depresse e per il « risanamento » economico del mondo capitalistico: e non fa meraviglia che il dimissionario ministro degli esteri laburista Evatt, abbia riscontrato nella Nuova Galles del Sud che « da quasi due anni le forze antilaburiste hanno scatenato una falsa propaganda che è stata in parte finanziata da Oltremare, e che era diretta anche contro il governo laburista inglese ».

Inserimento dei « dominî », nella politica americana

Sotto i nuovi governi di destra, l'Australia e la Nuova Zelanda accelereranno il processo di distacco dall'Inghilterra e di progressivo inserimento nel mondo americano, che si era iniziato già durante la guerra. Cacciati dalla Cina, gli americani guardano ai dominî inglesi dell'India e dell'Oceania come le nuove roccaforti della loro politica e dei loro interessi nel Pacifico e nell'Estremo Oriente. La politica di chiusura dell'immigrazione voluta dal sindacalismo australiano e neo-zelandese, gelosi degli interessi privilegiati e nazionali, rappresenta per gli americani un motivo di debolezza dal punto di vista capitalistico e strategico: il continente australiano con soli otto milioni di abitanti è un mercato insignificante e per di più debole militarmente.

Perciò Menzies aprirà contemporaneamente le porte all'immigrazione europea e agli investimenti americani, anche se si dimostra ostile ad accettare gli italiani che De Gasperi e Truman vedrebbero volentieri all'estero. Medio Oriente, India, Australia, Neo Zelanda, sono le tappe successive della liquidazione dell'Impero inglese. Grazie ai laburisti di Londra, l'Inghilterra abdica il vecchio colonialismo nelle mani del nuovo colonialismo americano. Per queste ragioni Blum e compagni s'illudono sul si-

gnificato dell'attuale fase della lotta di classe. Le sconfitte elettorali della socialdemocrazia durante il 1949, rappresentano qualche cosa di ben più grave delle alterne vicende dei « governi democratici ». Sono le sconfitte di una politica anzitutto, o meglio il risultato dell'assenza di una politica di classe. Nell'urto fra borghesia e proletariato nell'interno dei singoli Stati, fra Stati Uniti e U.R.S.S. sul piano internazionale, i socialdemocratici hanno sperato, e a parole soltanto, in un'equidistanza fra i due estremi, tentando una convergenza al centro dove hanno trovato il vuoto, e per non precipitarvi hanno ripiegato a destra.

In queste acrobazie politiche, i laburisti inglesi hanno visto lo strumento per ridare all'Inghilterra un prestigio tramontato. Comisco, Commonwealth, area della sterlina, sono stati confusi assieme per metter su qualche cosa che frenasse le ambizioni americane. Quanto più il blocco occidentale, voluto da forze concrete e per scopi concreti, veniva costruito con la partecipazione entusiastica dei socialdemocratici, tanto più gli Attlee e i Bevin hanno cercato di dar vita al bluff della « terza forza » da usare a fini di corruzione della classe operaia e di ricatto degli americani. Attlee, Blum, Spaak, Scharf, Schumacher, Saragat hanno vissuto nell'illusione di credere che gli americani non potessero passare in Europa senza fare i conti con loro.

Il 1949 ha dimostrato che gli americani sono passati ovunque in Europa e nei Domini e nelle colonie europee senza fare i conti coi socialdemocratici. Il ricatto della terza forza è fallito e con esso la stessa terza forza che non era altro che la forza del ricatto.

La cooperazione avviata a nuove esperienze

(Continuazione da pag. 11)

era da sospingere la lotta, davanti al problema di operare in una volta la difesa del livello di vita e della occupazione nel Settentrione, e la rigenerazione del Mezzogiorno, il risollevarlo delle aree economicamente depresse del Sud, il riformismo cessava in Italia di avere prospettive e non poteva più esprimersi neppure come conato.

Le giustificazioni del riformismo nel nostro paese trovansi infatti sul piano storico tutte e solo in quelle limitazioni, che nella lotta di questi anni le classi lavoratrici hanno superato, conquistando l'unità alla nazione contro l'ottusa resistenza della classe dirigente, che sulla divisione e i particolarismi ha sempre fondato il suo dominio.

E' sotto questa luce che si illuminano le odierne esperienze e si definiscono i compiti nuovi della cooperazione. A un grande sforzo di unificazione su piano nazionale è stata così dalla viva realtà sospinta la Lega in questi due anni, e per questa via la cooperazione italiana non si può certo arrestare senza la sua fatale degradazione nel quadro della vita nazionale.

Nessuno può pretendere di anticipare sulle esperienze. Nessuno può vedere ancora in quali forme nuove la cooperazione potrà essere riplasmata. Saranno, perchè altrimenti non può essere, forme di transizione. Il tipo infatti della cooperazione classica, il tipo occidentale, è definitivamente crollato nel nostro paese, dove però non è certo attuabile, nelle condizioni di oggi, il tipo nuovo della cooperazione propria ai paesi socialisti.

La cooperazione italiana ha da aprirsi una sua via. L'impresa è ardua, ma forze imponenti possono essere impegnate in questo cimento. Ciò che si presenta in ogni modo chiaro sin da ora, è la necessità di legarsi più strettamente alle organizzazioni che sostengono e guidano la lotta, e in primissimo luogo all'azione sindacale.